CORRIERE DELLA SERA
BRESCIA

domenica 18 aprile 2021, pagina 11

CULTURA & TEMPO LIBERO

La NERA Vittoria

Il fascismo si appropriò della rappresentazione della statua usandola a fini propagandistici Nel 1923 una copia venne inviata, su richiesta diretta, a Mussolini

Maria Paola Pasini

Dall'album Una immagine della Vittoria in epoca fascista

Al Capitolium La Vittoria Alata ha trovato casa nella nuova installazione dopo un lungo restauro a Firenze

Si fa presto a dire… Vittoria in orbace. Fra la Vittoria alata e il fascismo in realtà il rapporto fu tutt'altro che lineare: al contrario risultò controverso o, come diremmo oggi, complicato. Nei primi anni del regime la statua simbolo della città è appena rientrata dal soggiorno forzato a Roma dove era stata trasportata precipitosamente al riparo dalle possibili offese belliche durante la Prima Guerra mondiale. Era stata portata via, imballata e allontanata dal fronte. Troppo pericoloso restare a Brescia dopo i rovesci di Caporetto. Troppo vicina, Brescia, agli eserciti nemici. Nel 1920 il rientro a casa, poi la disavventura del rapporto della città con il presidente degli Stati Uniti Wilson (si prepara una copia della statua da offrire al presidente americano ma poi, «mutatisi gli entusiasmi verso di lui» come scrive il Popolo di Brescia, questa non verrà mai consegnata). Nei primi anni del fascismo non giova insomma ai nuovi maggiorenti della città accentuare troppo la presenza della Vittoria. L' onta della «fuga» è ancora molto presente, la paura suscitata in città nel 1917 dall'allontanamento dei pezzi più preziosi del patrimonio artistico bresciano brucia ancora. Nel 1923 una copia della Vittoria di Brescia viene tuttavia inviata a Benito Mussolini (la chiede lui stesso, è più italiana, deve sostituire una Vittoria di Samotracia, inopportunamente greca). Nel 1924 un'altra copia viene collocata nel monumento ossario del Tonale in ricordo dei caduti della Grande guerra. Fino al 1926 si dedica tutto sommato poca attenzione alla Nike bresciana. In occasione del centenario del ritrovamento, solo grazie a due studiosi (l'ispettore onorario dei monumenti Giorgio Nicodemi e il professor Giovanni Patroni che scrivono articoli e relazioni), la Vittoria torna nuovamente al centro dell'attenzione. La giunta comunale chiede l'interessamento del soprintendente Schiapparelli della Sovrintendenza di Torino (tra il 1923 e il 1927 la Lombardia dipende dalla Sovrintendenza del Piemonte) per un eventuale restauro, ma decide che non si festeggerà il centenario del ritrovamento il 20 luglio (era avvenuto il 20 luglio 1826) bensì il 4 novembre. È o non è una statua della vittoria? Inizia da lì il percorso di appropriazione dell'immagine della statua da parte della retorica fascista.

La Vittoria nei primi anni rimane tuttavia più legata al doloroso ricordo dei caduti. Intorno alla metà degli anni Venti, per iniziativa del poeta Angelo Canossi, una copia in gesso della Vittoria viene provvisoriamente collocata nel Chiostro della memoria (attualmente la Residenza per anziani di via dei Mille). Sulle colonne del chiostro sono incise le migliaia di nomi dei caduti bresciani della Grande guerra e non solo. Sempre qui nel 1935 venne installata, definitivamente, la copia in bronzo che tuttora campeggia al centro del chiostro. Nel frattempo questo luogo si trasforma: da sacrario della memoria dei caduti ad arena delle celebrazioni propagandistiche del regime. Nel 1932, quando Mussolini viene a Brescia per l'inaugurazione della nuova piazza della Vittoria, fa tappa proprio nel Chiostro. Non mancano per tutto questo tempo le manifestazioni d'affetto dei bresciani per la statua. Iniziative ed eventi (sportivi, culturali) continuano a fregiarsi dell' effige della Vittoria. Si moltiplicano «gadget» e souvenir. L'amministrazione fascista del comune tuttavia non può tollerare un tale «abuso». É del 1937 un provvedimento della giunta che intende limitare l'utilizzo dell'immagine della Vittoria senza l'autorizzazione del Comune: «Rilevato che si trovano in commercio numerosi calchi in bronzo della testa della statua della Vittoria di Brescia senza che risulti essere stato accordato il necessario consenso dall'amministrazione comunale proprietaria della statua (…) e ritenuto che tale abuso (…), nuoce alla fama della statua, propone di promuovere i provvedimenti di carattere giuridico atti ad ottenere la cessazione dell'abuso lamentato tutelando al contempo i diritti dell'amministrazione comunale». Il tema del «diritto di riproduzione» è chiaramente evocato. Arriviamo al 1938. Il giornale razzista e antisemita «La difesa della razza» mette in copertina una immagine della Vittoria alata contornata da alcune civette. Una bislacca interpretazione del direttore Telesio Interlandi vuole sottolineare la contrapposizione tra due concezioni della vita: quella guerriera (la Vittoria), e quella contemplativa (le civette). Il fascismo si è ormai appropriato della

rappresentazione della statua distorcendola a fini propagandistici: non più icona della città, non più simbolo doloroso della Prima Guerra mondiale, dell'omaggio ai caduti, ma assertiva virago, «proprietà» della pomposa retorica fascista.

Cultura
Tempo libero
La NERA Vittoria
La Latteria Molloy tra i locali da sostenere

Relazioni

Fra la Vittoria alata e il fascismo il rapporto fu complicato

Nei primi anni del regime la statua simbolo della città, appena rientrata dal soggiorno forzato a Roma dove era stata trasportata al riparo dalle possibili offese belliche durante la Prima Guerra mondiale, non viene accentuata la sua presenza perché l'«onta» della fuga fa ancora male

Nel 1923 Mussolini ne richiede una copia. E successivamen te diventa funzionale alla propaganda fascista